

«Per troppo tempo le redini sono state lasciate sciolte. Ora siamo condannati a difenderci da soli»

«Ci vuole il pugno di ferro»

Parla Rossana Volpe, gestore della Scuderia da tre anni

Amareggiata, al limite della rassegnazione, ma con la ferma determinazione a difendere con ogni mezzo il diritto a lavorare in Piazza Verdi. Il giorno dopo il tentato stupro nei bagni del suo locale, Rossana Volpe, una dei due gestori della Scuderia, alza la voce: «Poteva andare molto peggio. Non è successo nulla di tremendo solo perché ormai ci difendiamo da soli. Cosa sarebbe accaduto se non avessimo avuto la nostra vigilanza privata?». Una domanda retorica che nasconde rabbia e ha come obiettivo chi non è riuscito a rendere vivibile il cuore della città: «La verità è che si sono lasciate le redini sciolte per troppo tempo - rincara la signora Volpe - Adesso ci vuole il pugno di ferro, la repressione vera e propria, altrimenti è la fine. Non è vero che da otto

mesi a questa parte la situazione non è cambiata. È semplicemente peggiorata. E parecchio. Tutte le sere si assiste impotenti alla sfilata dei balordi che attirano altri balordi. Fino a poco tempo fa la piazza era vigilata 24 ore al giorno. Adesso, appena viene buio, chi deve controllare non si vede più. Lunedì sera (il giorno del

tentativo di violenza sessuale), per esempio, quando quel tizio è entrato nel locale non c'era nessun esponente delle forze dell'ordine a monitorare la situazione. Possibile che non si capisce che a volte basta la sola presenza a dissuadere i male intenzionati?!».

La signora Volpe gestisce le Scuderie Bentivoglio da tre anni, da quando, a capo di due società private, poi confluite in una unica, ha vinto il bando emesso dall'Università. E lo farà per altri quattro anni. Se ne avrà ancora la forza: «In questo panorama non possiamo fare altro che tutelarci, e a nostre spese. Metteremo le telecamere nei bagni, ma si tratta di situazione tamponata affidata al buon senso dei privati. Gli altri, invece, che fanno?».

Gianluca Rotondi

L'ira dei commercianti

«Siamo al punto di non ritorno»

di Silvia Ferraro*

Siamo arrivati al punto di non ritorno. L'ultimo episodio avvenuto all'interno di un locale in Piazza Verdi rappresenta la conferma di un trend che contraddice la tesi, purtroppo accreditata da molti, secondo la quale il degrado si sarebbe tutto sommato stabilizzato su livelli accettabili, in sostanza adottando la parola d'ordine di "lunardiana" memoria «con un certo livello di degrado bisogna convivere». In realtà aumentano i reati sia in quantità che qualità che in gravità, fino a quest'ultimo tentativo di stupro. E tutto questo non appena cessano tutti quei benemeriti tentativi di aprire le porte della zona universitaria alla città, tentativi che risultano benemeriti sì, ma inutili, se non supportati da una linea politica continua e convinta che al contrario sembra essere assente. Ormai da tre legislature sembra si sia decisa una certa forma di abbandono della zona, all'inizio giustificandola con demagogica solidarietà e successivamente pensando ad una specie di area del divertimento con la forsennata e disgraziata continua apertura di locali fracassoni, come se si fosse al centro di Milano Marittima in pieno agosto, così allontanando ogni attività umana e civile (da quella di dormire in

pace a quella di una normale attività commerciale) e di fatto privilegiando soltanto i proprietari di immobili che sfruttano in maniera anch'essa forsennata un bacino studentesco abbandonato nelle loro mani, e che affittano all'Università la quale a sua volta non ha evidentemente problemi di bilancio nel contrattare i canoni. Tutto questo porta all'assurdo che mentre da una parte la zona universitaria viene vissuta come degradata, dall'altra i valori immobiliari aumentano fino a livelli insostenibili. Vista questa miscela di circostanze, la domanda da porsi è: chi detiene il potere in città, vuole veramente recuperare questa zona alla città? Se sì, l'intervento deve essere assolutamente continuo, coordinato, vedere allo stesso tavolo la presenza di tutte le Istituzioni interessate e di tutti i problemi collegati, e non una somma di episodi di tipo repressivo che se lasciati a se stessi restano appunto degli episodi. Se invece no, lo si affermi chiaramente evitando che qualcuno, come i commercianti della zona, facciano sforzi che poi si riveleranno inutili. Una cosa è certa: chi abbandona i propri valori storici, culturali e architettonici rischia di perdere anche quelli più profondi che stanno alla base della convivenza civile. Dico questo con l'amarezza di una persona che ha fatto quanto poteva fino ad oggi perché le cose cambiassero ma che in questo momento è presa da una forte sensazione di isolamento e di impotenza.

*Presidente della Contrada delle Torri e delle Acque

